

archeologici. La nostra domanda è: qual è il vantaggio di prevedere una estensione generalizzata dell'appalto integrato? Infatti sono chiari i rischi, prima di tutto quello di sottrarre alla pubblica amministrazione uno strumento di garanzia sui costi dell'opera e sulla qualità del progetto, ma molto meno chiari sono i vantaggi. Si riducono i tempi? No. Si riduce il contenzioso? No.

Vorrei segnalare che queste nostre obiezioni sono state sottolineate — se non erro — qualche settimana fa dal relatore al Parlamento europeo — che è di Forza Italia — proprio in materia di appalti integrati. Lui affermava di non vedere i vantaggi, dal punto di vista della velocizzazione e della riduzione del contenzioso, di una estensione generalizzata. Per questa ragione siamo contrari ad un'estensione senza limiti e proporremo comunque emendamenti perché quanto meno il ricorso all'appalto integrato sia meglio delimitato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, come ha già sottolineato il collega Vigni, a noi pare che la previsione di cui alla lettera *i*) di un'estensione estremamente ampia del cosiddetto appalto integrato non vada incontro ad un'esigenza forte e prioritaria del sistema dei lavori pubblici.

Con l'appalto integrato, che, nell'attuale legislazione Merloni, è giustamente contemplato in due ipotesi circoscritte che, in qualche misura, escono dal quadro di ordinarietà e di generalità delle tipologie di appalti, trovando quindi piena giustificazione, noi abbiamo l'eliminazione della tradizionale separazione, sempre esistita nel sistema dei lavori pubblici, tra la fase della progettazione, il cui controllo alla fine rientra interamente nell'ambito della pubblica amministrazione e, quindi, della sua capacità di valutazione e decisione, e la fase della gestione della realizzazione concreta del progetto.

Questa tradizionale separazione, che è stata rafforzata con la legislazione Mer-

loni, risponde ad un canone fondamentale: l'efficienza e la correttezza del sistema dei lavori pubblici. Bisogna porre, alla base delle gare d'appalto, dei progetti compiutamente precisi che la pubblica amministrazione, nella ricchezza delle sue potestà istruttorie e decisorie, possa valutare con completezza e precisione. La base della progettazione non è la riduzione dei tempi di progettazione perché la cosiddetta legge Merloni ha dimostrato che in tempi ristretti le amministrazioni si sono dotate di progetti, nella larga misura dei casi, di qualità notevole. Il problema è intervenire sulle attività amministrative che richiedono una dispersione dei tempi per il rilascio delle varie autorizzazioni ed atti di assenso per l'esecuzione dei progetti. Ecco perché l'estensione dell'appalto integrato non va incontro alle vere finalità di fondo che dovremmo perseguire per una nuova e più avanzata legislazione dei lavori pubblici. Grazie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 6.81, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	197
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo per una questione di *par condicio*. Mi dispiace che l'onorevole Buontempo non sia presente in aula in questo momento perché potrebbe verificare che nei banchi della sua stessa fila... *(Com-*

menti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale) l'onorevole Fragalà sta votando costantemente anche per il collega al suo fianco (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale – Applausi del deputato Oliviero*).

PRESIDENTE. Invito i deputati segretari a compiere le opportune verifiche (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vendola 6.82

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Grazie, signor Presidente. Illustro brevemente questo emendamento perché ritengo che la soppressione dei numeri 1) e 2) della lettera i) sia di particolare rilievo, anche dal punto di vista della legalità...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Abbiamo già una situazione complicata.

Proseguo onorevole Russo Spena.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiediamo tale soppressione in quanto si crea un regime speciale ingiustificato teso a sottrarre alle procedure di evidenza pubblica la realizzazione di opere destinate all'utilizzazione diretta della pubblica amministrazione. In secondo luogo, la chiediamo in quanto si prevede che il concessionario o la società di progetto partecipi alla conferenza dei servizi nella quale si decide e si approvano i progetti dello stesso concessionario o società di progetto, avviando così una assurda e intollerabile commistione tra interessi pubblici e privati.

Dovrebbero invece essere le amministrazioni pubbliche, evidentemente, ad avere la discrezionalità e la facoltà decisionale sul progetto stesso. In terzo luogo, proponiamo la soppressione perché con le previste modifiche all'articolo 19 della legge n. 109 del 1994 si riducono in maniera sensibile le funzioni della pubblica

amministrazione riguardo alla verifica ed al controllo; ciò avviene, evidentemente, nell'intento di liberalizzare il cosiddetto appalto integrato liberando in tal modo da ogni controllo, una procedura così delicata dal punto di vista dello stesso processo decisionale. Si tratta, signor Presidente, di tre proposte importanti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 6.82, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	410
Votanti	409
Astenuti	1
Maggioranza	205
Hanno votato sì	190
Hanno votato no ..	219).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lupi 6.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, annuncio la nostra astensione su questo emendamento. Pur rimanendo il nostro giudizio negativo sull'insieme della norma, cioè sull'estensione dell'appalto integrato, con questo emendamento si corregge, tuttavia, un errore paradossale compiuto prevedendo l'appalto integrato per i lavori sotto la soglia comunitaria; si delimitano, altresì, in maniera più precisa i casi in cui si potrà ricorrere all'appalto integrato.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore per la maggioranza per la VIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore per la maggioranza per la VIII Commissione*.

sione. Signor Presidente, intervengono per proporre una riformulazione all'emendamento Lupi 6.5, in quanto la Commissione ha espresso parere favorevole sull'emendamento Lupi 6.7, che, però, risulterebbe assorbito. Propongo quindi di sostituire al comma 1, lettera *i*, numero 2), capoverso 1-ter, primo periodo, la parola: « individuato » con le seguenti: « scelto tra almeno cinque soggetti individuati ».

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, dato che questa proposta di riformulazione dell'emendamento Lupi 6.5 non è stata neanche comunicata al tavolo del Comitato dei nove, le chiederei di accantonare solo questo emendamento per riprenderne l'esame alle 15...

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, mi scusi se la interrompo, ma non mi sembra che tale proposta sia stata formulata nel tentativo di lacerare l'Assemblea! Anzi, semmai, viene posta nel tentativo di risolvere i problemi. Poiché l'approvazione di questo emendamento, sul quale il suo gruppo si asterrà, preclude altre numerose proposte emendative, se lei mi chiede di spostarne l'esame alle 15 ciò implicherebbe anche lo spostamento a quell'ora dell'esame di altri emendamenti. Le chiedo quindi la cortesia di darmi una volta una risposta positiva... Tra l'altro, viene in questo modo recepito un emendamento che è stato già esaminato dal comitato dei nove!

PIERO RUZZANTE. Non è vero!

FABRIZIO VIGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Anzi, la invito a risolvere il problema e non a porne dei nuovi.

FABRIZIO VIGNI. Mi dispiace, signor Presidente, ma non credo di poterla aiutare, perché si potrà considerare la pro-

posta formulata dal relatore rilevante o meno, ma rimane il fatto che questa riformulazione proposta ora in aula non è stata sottoposta al comitato dei nove...

PRESIDENTE. Propongo allora di considerare l'emendamento Lupi 6.7 come un subemendamento all'emendamento Lupi 6.5 (denominandolo subemendamento Lupi 0.6.5.1) e di porlo subito in votazione, prima dello stesso emendamento Lupi 6.7.

Passiamo pertanto ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lupi 0.6.5.1, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	239
<i>Hanno votato no</i> ..	183).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lupi 6.5, nel testo subemendato, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	246
<i>Astenuti</i>	180
<i>Maggioranza</i>	124
<i>Hanno votato sì</i>	233
<i>Hanno votato no</i> ..	13).

Risultano così precluse le proposte emendative dall'emendamento Vigni 6.104 agli identici emendamenti Lupi 6.6 e Iannuzzi 6.84.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Lion 6.85 e Realacci 6.86, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	428
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 6.87, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	423
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> .	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 6.88, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	192
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 6.89.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, stiamo affrontando un altro punto rilevante che riguarda le concessioni. La legge attualmente in vigore prevede che lo Stato possa dare un contributo al concessionario che realizza e gestisce un'opera fino ad un limite pari al 50 per cento dell'importo dell'opera stessa. Con questa norma voi abolite tale limite e, subito dopo, abolite anche il limite temporale di trent'anni per la concessione. Possiamo capire e possiamo valutare la questione relativa al limite temporale della concessione — tant'è che poi discuteremo una proposta emendativa a firma Realacci, che condivido, che prevede che in certi casi si possa arrivare ad estendere la durata della concessione fino a 50 anni — ma abolire il limite del 50 per cento per il contributo finanziario del costo dell'opera rappresenta, a nostro parere, un grave errore. Così, infatti, si determinerebbe una condizione che vedrebbe l'impresa gestire l'opera a tempo indeterminato, con costi a totale carico dello Stato; a tal punto tanto vale che l'opera sia appaltata direttamente dallo Stato e gestita dalla pubblica amministrazione.

Non solo: si va in contrasto con il principio del *project financing* che è proprio quello di alleggerire lo Stato dalle funzioni di realizzazione e che consentiva alla pubblica amministrazione, dopo un certo numero di anni, di entrare in possesso di un'opera funzionale alle esigenze dell'utenza. Di questo ciclo virtuoso non rimarrebbe nulla, salvo che i costi a carico dello Stato; per dirlo in altre parole, si tornerebbe a un vecchio film già visto, ahimè, troppe volte in Italia, più o meno intitolato: tanto paga Pantalone. Infatti, abolendo il limite del 50 per cento del contributo pubblico, teoricamente lo Stato potrebbe arrivare ad erogare al concessionario privato anche l'80, il 90 o il 99 per cento del contributo pubblico. Allora mi domando: perché, a quel punto, la pub-

blica amministrazione non realizza direttamente l'opera ?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 12,30)

FABRIZIO VIGNI. Questa norma aumenta, quindi, gli oneri a carico della pubblica amministrazione, annulla o riduce l'area di rischio del soggetto privato e stravolge la natura giuridica stessa della concessione. Da questo punto di vista, vorrei solo citare una preoccupazione espressa nei giorni scorsi dal CNEL, che pure si è pronunciato favorevolmente su una revisione della normativa sulle concessioni. Il CNEL ha scritto che non è auspicabile una totale *deregulation* su questo aspetto — e cioè sul tetto previsto per la contribuzione pubblica — dato che per parlare di finanza di progetto è necessario che la partecipazione del privato sia congrua. Voi con questa norma, di fatto, consentite che non vi sia più una congrua partecipazione e, quindi, una congrua assunzione di responsabilità da parte del privato e, pertanto, snaturate la natura stessa della concessione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per sostenere quanto il collega Vigni ha già detto ricordandoci i film già visti. In effetti, il *project financing* previsto dal disegno di legge in esame potrebbe essere chiamato *project pubblico e financing privato alla rovescia*, laddove il *project* è pubblico e il *financing* è pubblico. Manca soltanto una piccola norma — che spero emergerà tra poco — secondo la quale lo Stato potrà fare anche anticipazioni al concessionario e così il film sarà completo. È un film attraverso il

quale siamo già passati con le concessioni degli anni settanta ed ottanta e con le concessioni per eccellenza che esamineremo poi al successivo articolo 8, ossia le concessioni TAV, laddove il privato concessionario, esecutore, collaudatore ed espropriatore delle opere (questo è ormai il quadro che emerge) non ha neanche più il pregio di anticipare o di corrispondere il pagamento per la concessione, in quanto sarà lo Stato a pagare — come si dice nel provvedimento — fino anche a totale carico. Stiamo tornando al saccheggio delle casse dello Stato a favore di alcuni concessionari che, ovviamente, sono stati già scelti. A proposito della delibera CIPE, già molti dei progetti vedono fra i proponenti...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Duca.

EUGENIO DUCA. ...i collaboratori dell'attuale ministro o di altri ministri (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

NERIO NESI. Signor Presidente, intervengo per svolgere un'osservazione molto rapida sulla base della mia esperienza. Azzerare questo limite significa azzerare, nella sostanza, la differenza fra la concessione e l'appalto. Mentre nel contratto d'appalto la funzione del committente, relativa alla progettazione e alla direzione lavori, resta in capo all'amministrazione aggiudicatrice, nel contratto di concessione questo ruolo viene trasferito *in toto* al concessionario. È, quindi, evidente che se il prezzo pagato dall'amministrazione può arrivare fino al 100 per cento del costo dell'opera, il significato della concessione viene totalmente vanificato. Inoltre, si configurerebbe una relazione contrattuale che, inevitabilmente — vorrei richiamare l'attenzione su questo aspetto — spingerebbe il concessionario che non deve recuperare alcunché dalla gestione e che è

pagato al 100 per cento per tutte le funzioni che deve svolgere, a far durare il più a lungo possibile, con progetti il più possibile costosi, i lavori che è chiamato a realizzare. È, quindi, un pericolo molto serio (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, il nostro gruppo è fortemente contrario alla norma che si va introducendo in questo comma. Le proposte che questo comma presenta a nostro avviso stravolgono la natura giuridica della concessione così come è stata delineata dalla legge Merloni ed istituiscono un regime speciale di privilegi e di benefici finanziari che annullano, di fatto, l'area di rischio dell'investimento privato; ciò a tutto vantaggio delle società concessionarie ed a detrimento della pubblica amministrazione. Siamo ad uno stravolgimento epocale nel rapporto concessionarie-pubbliche amministrazioni. Riteniamo questo un fatto gravissimo su cui il paese deve interrogarsi anche perché sicuramente aprirà la strada a non pochi contenziosi anche dal punto di vista penale per quello che potrà accadere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, vorrei far riflettere i colleghi su un punto. Guardate che, a parte le considerazioni svolte dai colleghi sull'allargamento della percentuale, qui vi sta cadendo un castello! Infatti, di fronte alle obiezioni che spesso facciamo sul fatto che alle opere pubbliche in elenco non vi sia finanziamento pubblico sufficiente, voi dite che vi sarà l'intervento dei privati e vi sarà il *project financing*. Ma se il *project financing* viene pagato dal pubblico, questo castello vi crolla completamente! State facendo il gioco delle tre tavolette. Vi

pregherei di pensarci un attimo con riferimento a questa norma (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 6.89, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	402
Votanti	400
Astenuti	2
Maggioranza	201
Hanno votato sì	181
Hanno votato no ..	219).

Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (1583) e delle abbinare proposte di legge costituzionale: Cordoni ed altri; Boato; Piscitello ed altri; Mazzuca; Alberta De Simone; Maura Cossutta e Pistone; Mussolini; Prestigiaco; Cima ed altri; Dorina Bianchi; Moroni; Bianchi Clerici ed altri (61-183-206-303-355-367-404-466-1313-1314-1316-1799) (ore 12,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: Modifica dell'articolo 51 della Costituzione; e delle abbinare proposte di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati: Cordoni ed altri; Boato; Piscitello ed altri; Mazzuca; Alberta De Simone; Maura Cossutta e Pistone; Mussolini; Prestigiaco; Cima ed altri; Dorina Bianchi; Moroni; Bianchi Clerici ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo unico

e che su tutti gli emendamenti è stato formulato un invito al ritiro da parte della relatrice e del Governo.

***(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 1583)***

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 1583, assunto come testo base, nel testo della Commissione, e delle proposte emendative presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 1583 sezione 1*).

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, approfitto di questa fase della discussione per prendere la parola per ringraziare, innanzitutto, il Parlamento e l'intervento del Presidente della Camera e dei gruppi per aver mantenuto l'impegno di trattare oggi l'articolo 51 e di avere compreso l'importanza che l'argomento riveste e quanto questo provvedimento sia atteso dalle donne che si attendono oggi un pronunciamento, mi auguro, con una larga convergenza.

Spero che questa necessità di giungere ad un voto e ad un esame sollecito non sia letta — perché così non è stato — come una mancanza di approfondimento. Vi è stato un intenso lavoro in Commissione cui hanno partecipato colleghi della maggioranza e della minoranza ed anche un dibattito, come è stato ricordato ieri sera fino a tarda ora. A questo proposito desidero ringraziare pubblicamente gli onorevoli Mancuso, Dussin, Maccanico, Carrara e Boato che da tempo sono impegnati con le donne parlamentari su questo tema e che non hanno fatto mancare le loro valutazioni.

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi...

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Fatta questa premessa, credo che vada sottolineata con forza la portata di ciò che stiamo votando. Stiamo costruendo una via nuova per superare il grave *gap* di rappresentanza delle donne nelle assemblee elettive. La percentuale di presenza delle donne che ci vede, come Parlamento italiano, fra gli ultimi nelle classifiche mondiali è un dato in assoluto contrasto con il ruolo e la presenza che le donne italiane svolgono nella nostra società. Stiamo operando un intervento nella Costituzione che fino a ieri è stato impossibile.

In questa legislatura, assieme ad una vasta serie di iniziative parlamentari, anche il Governo — e questo è un dato molto importante e nuovo — ha portato avanti la battaglia per il riequilibrio della rappresentanza. Votando questo disegno di legge ad inizio legislatura — e mi auguro approvandolo con una larga convergenza — stiamo ponendo le basi per costruire una rivoluzione costituzionale delle pari opportunità. Oggi possiamo davvero approvare una modifica dell'articolo 51 della Costituzione, e, a mio avviso, questo è il dato politico forte fondamentale.

Venendo rapidamente ad alcuni dei temi sollevati, vorrei esprimere — rispetto a chi trova nella crescente disaffezione nei confronti della politica una delle recenti ragioni della scarsa partecipazione delle donne — alcune considerazioni. Non penso che la politica di oggi sia meno amica delle donne rispetto a quella del passato, prova ne è che i dati scandalosamente bassi di presenza delle stesse nelle assemblee elettive sono rimasti, più o meno, costanti nell'arco delle varie legislature, né penso che il crescente astensionismo sia prevalentemente femminile.

Nei paesi del nord Europa, più volte additati ad esempio in questo dibattito per l'elevata presenza femminile nei Parlamenti, le percentuali di affluenza alle urne sono molto più basse delle nostre. In questi paesi sussiste un disinteresse nella politica? Forse, ma tutto ciò non impedisce di portare in Parlamento un numero che, in alcuni casi, supera il 40 per cento.

La scarsa presenza delle donne nelle assemblee elettive nel nostro paese è dovuta, essenzialmente, all'impermeabilità dei partiti e questo è un fenomeno trasversale al contributo delle donne e alla loro voglia di partecipazione.

Esistono, infatti, problemi legati ai meccanismi di selezione della classe dirigente, oltre che l'antica questione dei tempi della politica: problemi che, non sempre, sono risolvibili a colpi di legge ma che implicano anche una crescita culturale dei partiti, uno scatto in avanti verso la modernità e quelle azioni positive che sono a valle dell'articolo 51 della Costituzione e della sua modifica.

Sulla formulazione del testo, poi, si possono avere sensibilità diverse ma credo che ciò che conti, a fronte di una sostanziale analogia fra le proposte, sia scegliere quella su cui si è raggiunto il massimo consenso e portarla avanti, lettura dopo lettura, fino all'approvazione finale.

Proporre, come previsto dal testo che ci accingiamo a votare, di agganciare al primo comma del vigente articolo 51 della Costituzione, che recita che tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle assemblee elettive, un periodo che afferma che « a tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità per uomini e donne » è, a nostro avviso, più efficace e più impegnativo che ripetere in un nuovo comma il concetto di parità di accesso alle assemblee elettive: tutt'al più le due formulazioni sono analoghe.

Inoltre, l'aver proposto il riferimento esplicito alle pari opportunità, rappresenta un dato innovativo ed in sintonia con i contesti normativi nazionali ed europei, che utilizzano proprio questa dizione e questa espressione per la promozione e la previsione di azioni positive finalizzate a rendere effettiva l'eguaglianza formale fra i generi. Siamo tutti consapevoli che non si possono garantire percentuali di elette e siamo altresì convinti che vanno individuati strumenti per riequilibrare la rappresentanza, mettendo le donne in condizione di competere, ad armi pari, nel-

l'agone elettorale: questo è l'obiettivo della norma che stiamo discutendo, un obiettivo che, sono certa, è condiviso.

Non ho riscontrato su questo tema un fragoroso silenzio dei media, anzi trovo che di questi temi, da qualche tempo a questa parte, si parli con insistenza e con ricchezza di contributi. L'ha fatto il mondo delle associazioni delle donne, l'ha fatto la commissione nazionale per le pari opportunità, l'ha fatto uno dei settimanali italiani più diffusi che, su questo tema, ha avviato un costruttivo « tormentone » che dura, ormai, da un anno e dal quale sono scaturite anche forme nuove di partecipazione e di impegno (ad esempio, mi riferisco alle cosiddette *lobby*, *branchi rosa* o altre forme di impegno come il movimento *Emily*).

Oggi, esiste un fermento reale e la problematica del pieno diritto di cittadinanza delle donne è pienamente acquisita; certo, si tratta di fenomeni diversi rispetto al movimento del femminismo storico — cui alcune colleghe fanno, probabilmente, riferimento — ma proprio questa differenza marca l'evoluzione del dibattito che, negli ultimi decenni, è avvenuto nel nostro paese sulle prerogative femminili.

Quindi, non è la proposizione pubblica della questione a mancare né il dibattito; oggi, occorre essenzialmente agire.

In questo senso desidero dare atto pubblicamente ai gruppi di maggioranza e di opposizione di aver lavorato in maniera assolutamente costruttiva; desidero ringraziare il presidente della Commissione, Donato Bruno, che si è impegnato con grande pazienza per portare, finalmente, al voto finale in aula questo provvedimento e, infine, la relatrice, onorevole Montecchi, con la quale si è ripreso un cammino costruttivo a parti inverse rispetto alla passata legislatura, quando lei sedeva su questi banchi e noi, come opposizione, lavoravamo costruttivamente con l'allora relatrice, onorevole Mancina (*Applausi*).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Boato se acceda all'invito al ritiro degli emendamenti formulato dal relatore.

MARCO BOATO. Signor Presidente, poiché ieri ero in missione, ho letto l'invito della relatrice, onorevole Montecchi, al ritiro di tutti gli emendamenti.

Noi non ritireremo gli altri emendamenti ma, per dare un segno di dialogo, di confronto e anche di attenzione alla riflessione della collega relatrice, ritiriamo il mio emendamento 1.1. Quindi, quando tra poco passeremo all'esame del mio emendamento 1.2 le chiederò di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (*ore 12,48*)

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, abbiamo ascoltato, poco fa, il ministro per le pari opportunità, onorevole Prestigiacomo, che ringraziamo per l'intervento che ha svolto e per l'equilibrio con cui ha espresso le posizioni.

Tuttavia, è noto che — sia per gli interventi che ho più volte svolto in Commissione e durante la discussione sulle linee generali venerdì scorso sia per le posizioni che, in quest'aula, hanno assunto le colleghe deputate dei Verdi, Laura Cima e Luana Zanella —, essendo il nostro gruppo da sempre molto impegnato favorevolmente al rafforzamento, nella Costituzione, di tutte le norme positive che possano promuovere un riequilibrio nella rappresentanza elettiva tra i sessi, pur valutando positivamente il fatto che la Camera, in questa fase iniziale della legislatura, abbia affrontato nuovamente la materia dell'articolo 51 nonché il lavoro svolto in Commissione, non lo riteniamo soddisfacente. È un fatto positivo, ma non ancora sufficiente ed adeguato per le finalità che si propone.

Signor Presidente, il nostro emendamento recita: « La Repubblica promuove, con appositi provvedimenti, la parità di

accesso tra donne e uomini al fine dell'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi ».

Si tratta di cinque elementi. Il soggetto è la Repubblica, che deve essere visto alla luce del nuovo articolo 114 del titolo V della Costituzione, in base al quale la Repubblica è costituita da comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato. Dunque, da questo punto di vista, è un soggetto plurimo. Il secondo elemento è costituito dal termine « promuove »; quindi, non si può garantire, ma si può e si deve promuovere. Il terzo elemento è rappresentato dall'espressione « con appositi provvedimenti », che fa riferimento sia a norme di carattere legislativo sia a provvedimenti di altra natura, ad esempio di carattere amministrativo; ciò riguarda anche i soggetti che non hanno potere legislativo. Il quarto elemento è « la parità di accesso », espressione che abbiamo già utilizzato e che è già prevista nella Costituzione, al settimo comma del nuovo articolo 117, in cui si prevede che le leggi regionali promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive (legge costituzionale n. 3 del 2001). Le condizioni di parità per l'accesso sono contenute anche nella legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2, con la quale abbiamo riformato gli statuti delle cinque regioni a statuto speciale.

Quindi, a noi pare che questo elemento vada inserito anche nell'articolo 51 della Costituzione.

La finalità: « al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza tra i sessi ». Questa finalità è già contenuta nella legge costituzionale n. 2 del 2001 che riforma gli statuti delle cinque regioni a statuto speciale; una norma identica nei cinque statuti dice: al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza tra i sessi, la medesima legge (legge regionale o provinciale per Trento e Bolzano) promuove condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali.

A noi pare che questi cinque elementi siano essenziali e vadano inseriti nell'articolo 51 della Costituzione; tre di questi elementi sono già contenuti nel testo della

Costituzione: il soggetto (la Repubblica), il verbo (promuove) e il riferimento agli appositi provvedimenti. Non sono contenuti i due riferimenti alla parità di accesso e alla finalità del conseguimento dell'equilibrio della rappresentanza dei sessi; invece, è contenuto il riferimento alle pari opportunità, ovviamente pienamente condivisibile anche da noi ma a nostro parere non sufficientemente incisivo per quanto riguarda questa materia, essendoci, come tutti noi sappiamo, già che il secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione.

Per questo noi invitiamo ad esprimere un voto favorevole sul mio emendamento 1.2 che è stato sottoscritto dall'intera componente dei Verdi e facciamo, comunque, riferimento anche ai miei successivi emendamenti 1.4 e 1.3 su cui interverranno le colleghe. Si tratta di emendamenti che non sostituiscono l'intero testo della Commissione: il mio emendamento 1.4 intende incidere sull'espressione « le pari opportunità »; l'altro aggiunge la finalità dell'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi. Comunque, tali proposte permetterebbero di migliorare il testo che abbiamo al nostro esame. Il mio, quindi, è un invito ad esprimere un voto favorevole sul mio emendamento 1.2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiaromonte. Ne ha facoltà.

FRANCA CHIAROMONTE. Signor Presidente, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo esprimerà un voto contrario sull'emendamento Boato 1.2 per almeno tre ragioni, tutte attinenti alla finalità dell'equilibrio della rappresentanza, contenuta nell'emendamento. La prima ragione attiene all'irrinunciabilità per noi del principio che assegna a chi vota, e soltanto a chi vota, la facoltà di determinare il risultato del voto e, dunque, della rappresentanza. La seconda ragione attiene alla difficoltà di definire il termine. So anch'io che è un'espressione già presente in testi costituzionali, ma continuo a ritenere difficile definire cosa sia una rappresentanza equilibrata: 50 e 50? Il 53 per cento, come

nell'elettorato? Più donne e uomini? Insomma, il termine è di difficile definizione. La terza ragione, infine, attiene ad un interesse femminile, un interesse di parte, dunque, in qualche modo, per me che sono una donna.

Ricordo, a questo proposito, che l'espressione « equilibrio della rappresentanza » è stata e resta oggetto di forte critica anche da parte femminile, anche da parte femminista. Penso, per esempio, a quella parte del femminismo della differenza, autrice del bel libro citato ieri dalla collega Zanella *Non credere di avere dei diritti*. L'interesse di parte, l'interesse femminile attiene alla convinzione che non convenga alle donne, a noi donne, immaginare il proprio ingresso nella vita istituzionale — alla quale teniamo, se non altro noi che siamo qui in questo Parlamento — come legato esclusivamente a norme che garantiscano il risultato: l'elezione e, dunque, la rappresentanza.

Questo dibattito ha segnato, finalmente, una differenza nel modo in cui si guardano le donne: non più sesso debole da tutelare. È stato detto in molti interventi: nella società non è così; le donne sono prime nei luoghi in cui si accede per concorso, sono le più laureate e quelle che leggono di più. Le cifre sono risuonate positivamente in quest'aula. Nella società ci sono meriti, competenze e capacità femminili che le donne sanno far valere nella competizione, anche in quella con l'altro sesso.

Sono meriti, competenze, capacità che la riforma costituzionale al nostro esame e gli appositi provvedimenti che essa richiede, contribuiranno, ne sono certa, a fare emergere, senza il bisogno di scrivere in Costituzione qualcosa che non può essere scritto: vale a dire, la possibilità, ma anche solo l'auspicio, di una qualche determinazione del risultato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e del deputato Daniele Galli*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Musolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, noi siamo contrari all'emendamento Boato 1.2, anche perché riteniamo che il testo approvato dalla Commissione realmente rafforzi e migliori il contenuto ed il concetto espresso dall'articolo 51 della Costituzione. Anche in Francia si è discusso su questo tema e voi sapete che in quel paese sono state approvate leggi *ad hoc* per la rappresentanza, per la democrazia paritaria, vale a dire per la possibilità reale di accesso alle cariche elettive delle donne, come degli uomini.

Tuttavia, non è vero che non c'è coscienza istituzionale, così come è vero che esiste un divario tra il ruolo svolto nella società dalle donne in tutti i campi e la mancanza, se vogliamo, di rappresentatività nelle istituzioni: questa volta non è vero, e lo ha dimostrato anche il Governo — in questo senso, desidero ringraziare il ministro delle pari opportunità Stefania Prestigiacomo —, che non c'è stata coscienza istituzionale. Se voi ricordate, colleghi presenti nella scorsa legislatura, noi approvammo l'8 marzo del 2001 l'emendamento, quindi, la modifica dell'articolo 51, quasi il penultimo giorno, poi si sono sciolte le Camere: quindi, quell'atto ha avuto esclusivamente un valore simbolico. Questa volta no, perché è stato posto il problema della modifica dell'articolo 51 ad inizio legislatura: pertanto, noi abbiamo tutto il tempo, con la doppia lettura, di poter realmente modificare il testo. Voglio ringraziare, tra l'altro, anche il Presidente della Camera; infatti, su sollecitazione di tutti noi, deputate e deputati, chiedemmo un incontro con il Presidente Casini il quale subito si attivò per la pronta calendarizzazione. Quindi, alle proposte di legge parlamentari si è aggiunta l'iniziativa forte del Governo ed ecco che siamo arrivati a questo punto. Lo voglio ricordare perché è importante avere memoria anche dei lavori parlamentari.

Ripeto, anche in Francia si è tentata una modifica costituzionale persino più forte, per dare una valenza molto più importante. Infatti, il Primo ministro Jospin aveva personalmente proposto una versione molto più incisiva, che poi però

non è passata, ossia quella per cui la legge avrebbe determinato le condizioni di accesso delle donne e degli uomini ai mandati elettorali e alle funzioni elettive. Quindi, mi auguro realmente che questo inciso « promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità » si possa e si debba tradurre in realtà. Badate bene, non stiamo parlando di quote, visto che questo tabù, questo spauracchio aleggiava ieri in aula: assolutamente no. Si parla — e lo ha detto bene prima di me il ministro Prestigiacomo — di azioni positive, che ci saranno e io me lo auguro, anche perché, andando nel concreto, sapete meglio di me che ci saranno elezioni molto importanti, non solo le amministrative ma anche le elezioni europee, dove solitamente la percentuale delle donne italiane elette è ai livelli minimi.

Ecco, mi auguro proprio che queste azioni positive, quindi, questi provvedimenti, si potranno estrinsecare con una maggiore partecipazione e un maggior coinvolgimento delle donne, che guardano a tutti i partiti presenti in quest'aula: sono donne di centrosinistra, sono donne di centrodestra, che vogliono delle risposte. Noi abbiamo tutto il diritto, il dovere e la responsabilità morale di dare queste risposte. Questo non è un provvedimento per l'8 marzo, non ha solo un valore simbolico, ma è anche una risposta che tutte noi, che tutti noi, ci sentiamo di dare, per una democrazia realmente paritaria (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, cui si associa il ministro Prestigiacomo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, non possiamo assolutamente concordare circa i contenuti dell'emendamento Boato 1.2. Credo sia una forzatura che, sicuramente, va contro i principi fondamentali della nostra Costituzione, il buonsenso e credo contro le donne. Infatti, vi è un maldestro tentativo di preconstituire un risultato elettorale che porti, sostanzial-

mente, alla parità di rappresentanza tra i sessi, quasi che l'elettore sia minorenne e non in grado di esprimere un consenso pieno e libero verso chiunque, perché tutti, uomini e donne, hanno diritto all'elettorato passivo, tutti sono uguali di fronte alla legge, questo prevede la nostra Costituzione.

Fra l'altro, l'emendamento che è stato approvato in Commissione non fa altro che ribadire il principio dell'eguaglianza facendo in modo che la Repubblica promuova tale principio anche con atti concreti, finalizzati al raggiungimento delle pari opportunità, senza con ciò incidere su un risultato preconstituito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, voglio premettere che il gruppo della Margherita ha contribuito, attraverso il suo capogruppo e coloro che hanno partecipato al Comitato dei nove, alla determinazione del testo oggi in discussione che, naturalmente, voteremo con convincimento.

Vorrei dire due parole per mettere in evidenza come l'emendamento dell'onorevole Boato meriti un apprezzamento che l'Assemblea non gli ha tributato.

Si tratta, infatti, di un emendamento estremamente realistico in quanto, come giustamente diceva il collega di Forza Italia che mi ha preceduto, non si può forzare l'elettore, ma questa sarebbe una giustissima argomentazione qualora ci trovassimo ad operare in un sistema proporzionale in cui, all'interno di liste composte da uomini e donne, l'elettore può scegliere se votare un uomo o una donna, naturalmente a parità di qualità, competenza e rappresentatività. Noi però ci troviamo in un sistema maggioritario dove le scelte per i collegi si fanno — come tutti fanno — all'interno della stanza del leader di una o dell'altra coalizione, solitamente poche ore prima della scadenza del termine per la presentazione delle liste. Quindi, la libertà di scelta da parte dell'elettorato maschile

o femminile di affidarsi alla competenza, alla cultura, alla determinazione politica e alla rappresentatività di una donna, viene regolarmente — tranne nei casi qui presenti — quasi sempre frustrata.

Una Costituzione che possa aprire in qualche modo la strada ad una migliore e più giusta determinazione, per esempio, di candidature all'interno delle competizioni elettorali per il Parlamento non mi sembra un'ipotesi peregrina, totalmente al di fuori delle libertà, anzi mi sembra vada incontro a queste libertà.

Voglio ricordare — mi dispiace autocitarmi — che chi parla ha presentato già nella scorsa legislatura una proposta di legge (allora ero al Senato, adesso sono alla Camera) che propone — prego i colleghi di concedermi attenzione ed ascoltare tutta la frase —, per il sistema maggioritario uninominale, collegi binominali appaiati dove non è previsto nessun tipo di obbligatorietà. Si tratta di introdurre in questi collegi — naturalmente di dimensioni doppie rispetto a quelle attuali, poiché il numero dei parlamentari dovrebbe rimanere quello che è, anche se si parla addirittura di diminuirlo — una doppia candidatura, come, per esempio, in Catalogna, e sta alle forze politiche, alle coalizioni di scegliere quanto e come sia rappresentativa di quell'elettorato.

Quindi, possono essere, per esempio, due uomini di due formazioni diverse, oppure, perché no, un uomo e una donna. Ciò verrebbe incontro ad una vera e maggiore libertà di scelta.

Tornando alla realtà dei fatti, credo sia opportuno, per le motivazioni che ho evidenziato, che il gruppo della Margherita esprima un voto favorevole sull'emendamento Boato 1.2, se non altro per solidarietà e per apprezzare il realismo ed il coraggio di questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, intervengo per parlare a favore dell'emen-

damento Boato 1.2, anche se non ne condivido completamente il concetto di equilibrio della rappresentanza.

Ritengo che bisognerebbe inserire nel testo della Costituzione la questione della presenza e non quella della rappresentanza, assicurando un meccanismo che automatizzi, che obblighi il legislatore ad automatizzare meccanismi che favoriscano la presenza e la partecipazione delle donne nella costruzione dei luoghi della rappresentanza.

La rappresentanza, tuttavia, come è esplicitata in questo emendamento, è qualcosa di diverso dalla rappresentanza di genere, contro la quale, giustamente, l'onorevole Chiaromonte è intervenuta precedentemente. Non si tratta di rappresentanza di genere, che è un concetto che richiama l'idea (che molto criticato nei miei interventi) che le donne siano una categoria « fusionale », un tutt'uno indistinto; ogni donna, invece, è quello che è, ognuna ha le idee politiche e culturali che ha. Pertanto, la loro presenza entra nella diversa rappresentazione della rappresentanza politica. Una donna non può rappresentare un'altra donna; può rappresentare percorsi, opzioni, scelte, partiti politici.

Tuttavia, l'espressione « rappresentanza elettiva » è più vicina all'idea della presenza. Voglio dire che nelle modalità con le quali si forma la rappresentanza elettiva (quindi, con cui tradizionalmente si forma e viene votata la rappresentanza elettiva), occorre operare un equilibrio; termine astratto che, tuttavia, indica un fine, una tendenza di democratizzazione dei rapporti tra i due sessi. Pertanto, da questo punto di vista, una tensione positiva, introdotta nel testo della Costituzione, potrebbe sicuramente aiutare il legislatore ad operare in questo senso.

La presente formulazione rappresenta quindi un modo per contestualizzare, in un'idea di lavoro in *progress*, la precedente formulazione che fa riferimento a provvedimenti per la parità di accesso. Credo, quindi, che l'emendamento Boato 1.2 risponda o possa rispondere in maniera adeguata all'esigenza di operare e di in-

trodurre un cuneo forte e non un palliativo in rosa nella questione della democrazia di genere su cui sono intervenuta nei giorni scorsi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, vorrei in primo luogo ricordare ai colleghi che stiamo approvando, in un clima di disattenzione, un importante modifica ad un articolo della Costituzione. Questi emendamenti vanno dunque discussi nel merito perché l'articolo oggetto di riforma costituzionale concerne un tema dibattuto da decenni e che è teso a favorire l'affermarsi di una democrazia più compiuta nel nostro paese.

È evidente che fino a quando le percentuali di presenza delle donne nelle istituzioni e nei pubblici uffici, nonché nei luoghi decisionali, saranno attestate ad un livello inferiore al 10 per cento, come tuttora lo sono sia alla Camera sia al Senato, non si può parlare di una democrazia effettiva e reale, dal momento che la maggioranza nel paese non è adeguatamente presente nei luoghi istituzionali in cui si assumono le decisioni che contano.

Vorrei inoltre ricordare che la formulazione che predisporremo nei passaggi tra Camera e Senato dovrà guidare il legislatore ordinario nella predisposizione della legislazione elettorale. Infatti, come già è successo in altri paesi europei che hanno provveduto a correggere questo deficit, come ad esempio in Francia, sono poi le leggi ordinarie elettorali quelle che determinano in concreto la possibilità per le donne di essere candidate. In questo senso, vorrei aprire una parentesi che rimuova l'equivoco presente nell'intervento dell'onorevole Chiaromonte: i cittadini e le cittadine sono maggiorenni sicuramente, ma se non trovano nelle liste elettorali e nei punti visibili di tali liste nomi di donne, vorrei capire in che modo possono sceglierle, onorevole Chiaromonte! La sua obiezione mi sembra alquanto semplicistica.

Allo stesso modo, mi sembra che l'onorevole Deiana abbia già risposto precisamente alla sua seconda obiezione: non stiamo infatti affermando che le donne siano un gruppo omogeneo che devono farsi rappresentare da donne, anche se la discussione in questa sede, mi dispiace colleghi uomini, sembrerebbe quasi avvalorare questa falsità. Mi sarei attesa infatti che, su una proposta così importante di riforma costituzionale, fossero i capigruppo di tutti i gruppi parlamentari a dare una indicazione, entrando nel merito della questione con una valutazione nel corso della discussione sulle linee generali.

Mi rendo invece conto che l'unico capogruppo che, sia in Commissione sia nella discussione sulle linee generali, ha affrontato l'analisi dettagliata degli emendamenti sul tema che stiamo trattando è stato quello del mio gruppo. Sembra quasi che la discussione sulla riforma dell'articolo 51 della Costituzione — mi dispiace anche per lei, ministro Prestigiacomo, perché a questo punto la sua iniziativa diventa meno autorevole — sia una faccenda di donne, parlamentari sì, ma di donne.

Mi sembra allora evidente che nell'emendamento proposto dall'onorevole Boato, sottoscritto da tutti noi e sottoposto all'Assemblea, il concetto di equilibrio della rappresentanza elettiva fra i sessi rimuova nella maniera più assoluta, come già rilevato dalla collega Deiana, qualsiasi equivoco rispetto al fatto che si parli della rappresentanza di donne da parte di donne.

Ciò rappresenta infatti un equivoco ed è strano che lei, onorevole Chiaromonte, lo sottoponga all'esame di questa Assemblea.

Quindi, ringrazio l'onorevole Mazzuca Poggiolini, perché ha capito il senso dell'emendamento Boato 1.2. Mi dispiace che vi sia disattenzione, e richiamo tutti i colleghi, anche uomini, a prestare attenzione a questa importante riforma costituzionale. Chiedo il voto favorevole sull'emendamento Boato 1.2 (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, l'articolo 51 della Costituzione è ancora tra le norme che sanciscono i principi generali. Ora, mentre il testo del ministro ottempera a questo principio e, quindi, stabilisce una norma di assoluto carattere generale, che rafforza quanto già è scritto nell'articolo 51, mi pare che gli emendamenti presentati — ovviamente, legittimi — passino già ad una fase successiva. Il mio è un invito al ritiro di questi emendamenti, onorevole Boato, perché si rischia che, da un provvedimento nobile, elaborato con generosità da più parti politiche, rappresentate dalle nostre colleghe elette, si passi alla fase successiva, cioè a quella nella quale si dovranno approvare le leggi ordinarie per applicare il principio generale. In altre parole, con tali emendamenti, probabilmente al di là della volontà dei presentatori, si rischia — come sta avvenendo — un dibattito nel merito su cosa dovrà significare in concreto l'applicazione di questo principio generale.

Anche la Presidenza dovrebbe verificare, a mio avviso, l'ammissibilità di alcuni di questi emendamenti...

MARCO BOATO. Si legga la Costituzione in vigore!

TEODORO BUONTEMPO. ...perché sia nell'articolo 51, sia nella proposta che voteremo oggi, si stabilisce che a tal fine la Repubblica promuove « con appositi provvedimenti ». A parte che il termine « Repubblica » è improprio nella maniera più assoluta — perché non è la Repubblica che promuove: la Repubblica è una forma di organizzazione dello Stato, è il Parlamento che promuove e non la Repubblica in senso astratto; però, se è piaciuto ai giuristi, va bene così —, si tratta di un passaggio successivo, che riguarda la legge ordinaria! Noi siamo nella fase del principio generale, mentre dagli emendamenti

già si evince una definizione particolareggiata di quello che faremo con appositi provvedimenti.

Colleghi, vorrei solamente richiamare alla vostra memoria il fatto che la responsabilità dell'Assemblea è a 360 gradi e che, mentre a parole si fanno tante battaglie, per il consiglio di amministrazione della RAI non è stata segnalata una sola donna a rappresentare, in quel vertice, le istanze delle donne, dell'infanzia e del sociale! Quindi, a parole si dicono queste cose, ma, in atti concreti, tra tutti i rappresentanti della Camera, il Presidente della Camera e il presidente del Senato, non si è individuata una donna da inserire nel consiglio di amministrazione RAI!

Secondo me, onorevole Boato, sarebbe un errore calarci nel particolare, rischiando di non far approvare una norma che è di grande valore morale e politico.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Buontempo. Voglio comunicarle che la Presidenza ha esaminato questo eventuale profilo di inammissibilità, ma ritiene che l'emendamento Boato 1.2 sia ammissibile.

MARCO BOATO. E ci mancava altro!

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, da ieri sera e da questa mattina (ma anche durante la discussione sulle linee generali del 1° marzo), non sentiamo che ripetere che il provvedimento al nostro esame è importantissimo. A me sembra che la realtà — se ci guardiamo intorno, se sentiamo il brusio dell'aula — ci dica, invece, che non interessa assolutamente ad alcuno e che è evidente la strumentalità del dibattito che stiamo facendo (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

Questo dibattito serve solo per mettere una ciliegina sulla torta dell'8 marzo, una giornata di lotta importante (ma dobbiamo ancora lottare per arrivare ad esprimere il

pensiero delle donne in questo paese; si evince anche da questa discussione), e per far passare alla storia l'onorevole Prestigiacomo come una ministra che addirittura ha fatto modificare la Costituzione.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Valpiana, ma qual è la questione sull'ordine dei lavori?

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, le chiedo che, dopo la votazione dell'emendamento il Boato 1.2 — perché, evidentemente, non possiamo disgiungere le dichiarazioni di voto dal voto stesso — si sospenda la discussione (anche perché l'emendamento successivo è stato presentato da alcune deputate del gruppo di Rifondazione comunista, quindi, vorremmo discutere a fondo, anche con la presenza dei colleghi, e in un'aula non così distratta e disinteressata), e si riprenda quando ci sarà — la invito a convocare i rappresentanti dei gruppi per valutare la situazione — la disponibilità, da parte di tutti, e lavorare seriamente ad un provvedimento che si ritiene serio (*Commenti*).

ALESSANDRA MUSSOLINI. No, No!

PRESIDENTE. Onorevole Valpiana, mi sembra che la presenza di deputati in aula sia quella di tutti i giorni, quindi, non mi pare vi sia un particolare disinteresse; al contrario, credo vi sia un interesse condiviso.

Per quanto riguarda la prosecuzione dei lavori, vi è stato un accordo che intendo mantenere, quindi, proseguiamo l'esame del disegno di legge costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

ANTONIO LEONE. Bravo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare dichiarazione di voto l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, parlo a titolo personale, perché, in qualche modo, mi sento chiamato in causa dall'intervento dell'onorevole Cima.

Ho ascoltato, con grande attenzione, le parole del ministro. Anche nella giornata di ieri, compatibilmente con i tempi a nostra disposizione, ho cercato di seguire la discussione sulle linee generali. Voglio subito annunciare il voto favorevole a questo emendamento, ma vorrei anche affermare che, con riferimento a determinati temi, sarebbe bene evitare, da parte di tutti (includo anche l'ultimo intervenuto), di fare demagogia.

Quest'Assemblea sta lavorando e sta seguendo con attenzione — come per tutti gli altri provvedimenti — l'esame di un provvedimento importante che, sicuramente, innova, rispetto ad una situazione problematica riguardante la rappresentanza delle donne in questo paese.

All'onorevole Buontempo vorrei dire che si può citare il consiglio di amministrazione della RAI e, purtroppo, tante altre situazioni in cui — lo sappiamo perfettamente — pieghiamo le nostre esigenze a quella di avere un apporto vivace e costruttivo da altre parti. Possiamo parlare del consiglio di amministrazione della Rai e del Governo. Ma possiamo, anche, gettare uno sguardo sui banchi di quest'aula, da ogni parte, e chiederci quale sia la rappresentanza. Possiamo riflettere sulla nostra responsabilità quando componiamo le liste e quando realizziamo ciò che siamo stati capaci di realizzare.

Dichiaro il mio voto a favore di questo emendamento ma vorrei che, su alcuni temi, anche per rispetto nei confronti degli stessi, se abbassassimo il livello di demagogia e apprezzassimo che, su questo tema, forse, riusciremmo a fare un piccolo passo avanti. Non sarà certo determinante la lotta delle donne in questo paese (non è nata ieri e probabilmente non finirà domani), ma, sicuramente, si può arrivare ad un miglioramento. In questo senso, ciò va apprezzato. Non sono intervenuto prima — scelta adottata anche da altri colleghi — perché credo sia più importante arrivare al voto finale di questo provvedimento, alla conclusione del suo iter, piuttosto che intervenire demagogicamente. Sappiamo che, per ciascun gruppo, hanno lavorato i rappresentanti delegati a

fare ciò, come avviene in tanti altri posti. Il rappresentate del Governo è il ministro e ritengo che ciò sia sufficiente. In questo momento è più importante e politicamente rilevante arrivare ad un voto, se possibile di larga maggioranza, da parte di questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Sono state presentate due richieste di votazione a scrutinio segreto, che ritengo non possano essere accolte perché le ipotesi in discussione non rientrano nei casi previsti dall'articolo 49 del regolamento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	341
<i>Votanti</i>	333
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	61
<i>Hanno votato no</i> ..	272).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 1.5.

ELENA MONTECCHI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Montecchi. Ho detto bene?

ELENA MONTECCHI, *Relatore*. Sì, signor Presidente, proprio come Montecchi e Capuleti *(Si ride)*.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Grande!

ELENA MONTECCHI, *Relatore*. Signor Presidente, nell'esprimere il parere sugli emendamenti, avevo invitato le proponenti a ritirare l'emendamento Mascia 1.5 e, per il caso di mancato ritiro, avevo già